

**L'esempio di Barbiana****Senza fede non si può insegnare**

di DON LORENZO MILANI

So che vorreste ch'io fossi un uomo pubblico a disposizione di tutti, ma... non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola (e questo l'hai capito anche tu). Ma non si può nemmeno amare una classe sociale se non potenzialmente. Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è



fermarsi in un posto e smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far scuola ai ragazzi oppure agli adulti, ma non una parola di

possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più. E allora se vuoi trovare Dio e i poveri bisogna

più dell'eguaglianza e l'eguaglianza in questo momento dev'essere sulla III media. Tutto il di più è privilegio. Quando avrai perso la testa come l'ho persa io, dietro a poche decine di creature, troverai Dio come premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può far scuola senza una fede sicura.

(da «Lettere di don Lorenzo Milani, Priore di Barbiana» San Paolo, 2007)

in primo luogo educazione alla parola, e quindi all'ascolto, e quindi alle regole. E il maestro vero, quando è tale, al Potere dà fastidio proprio perché crea cittadini liberi e non sudditi. Peccato che la scuola, oggi, più che ai bambini pensi invece soprattutto a se stessa».

Poi ci sono gli altri, di maestri. Chi sono stati per esempio i maestri del maestro Olmi? «Naturalmente posso solo fare una sintesi — racconta il regista — perché ne ho avuti tanti. Bisogna distinguere gli ambiti. Nel cinema il mio faro è stato Rossellini. Sin da quando ero ragazzo, molto prima di conoscerlo. Perché mi ha fatto capire cos'era la realtà della strada rispetto alla realtà di cartone del cinema hollywoodiano».

Prosegue: «Però la maestra che mi ha introdotto alla scoperta del mondo è stata la mia nonna materna. Fu lei ad accompagnarmi un passo dopo l'altro dentro il mondo contadino, attraverso la sua esemplare vita non solo di madre ma anche di vedova, avendo perso il marito nella Grande Guerra. Tutto quel che sapeva lo aveva imparato dalla vita, di cui riuscì ad affrontare ogni sofferenza mantenendo però sempre un orientamento alla gioia. In casa cantava di continuo: e quando non cantava recitava rosari. Come del resto si faceva piuttosto normalmente nelle case dei contadini. E proprio questa, la civiltà contadina, è stata l'altra mia maestra».

Il maestro Olmi fa una pausa per sottolinearlo: «In questo senso credo anzi che la civiltà contadina sia l'unica, in assoluto, a potersi definire civiltà. Perché è la sola a essersi espressa in modo compiuto. Tutte le altre, dalla civiltà elettronica a quella atomica, sono state e saranno sempre civiltà provvisorie, fondate sul cambiamento. Ed è il motivo per cui in nessuna di queste riusciamo a sentirci accasati». Infine Olmi cita gli ultimi due suoi maestri: «Mio padre, un uomo silenzioso, che perse il lavoro per il suo antifascismo e che mi ha trasmesso il valore della libertà. E poi Tiziano Terzani, che pure non ho mai incontrato e con cui ebbi occasione di scambiare solo qualche riga. In lui, semplicemente leggendo i suoi scritti, ho ritrovato fuse insieme la dignità di mio padre e la gioia di mia nonna».

«Mi ha sempre colpito — riprende Raimondi — quella frase di Heidegger il quale parlando del pensare sosteneva che la funzione propria dell'insegnante è quella di insegnare a imparare: il che vuol dire credere a quel laboratorio straordinario dell'umano in cui qualcuno trasmette le sue esperienze ad altri affinché anche le loro diventino parte della propria».

E qual è stata l'esperienza che ha trasformato il giovane professor Raimondi nel maestro Raimondi? «Beh, intanto ho cominciato anche io dalle elementari. Dal '41 al '43, ancora da studente universitario, sono stato maestro elementare come supplente in diverse classi. Lì ho imparato il piacere di veder crescere le persone. Penso che il ruolo principale dell'insegnante, e in particolare del maestro, sia quello di educare una persona a diventare più libera. Ad avere una mente aperta. Se l'insegnante si mette a disposizione dello studente viene creduto. E aver praticato questa esperienza nella scuola elementare mi ha insegnato più di qualsiasi trattato di pedagogia. In primo luogo a cercare di fare della scuola un esempio di difficoltà superata, un modello di educazione allo sforzo».

«Il declino del maestro e i libri», una foto di Gianluigi Colini che denuncia l'omologazione culturale e la mancanza di modelli

Gli autori e i titoli sull'argomento

La figura e il lavoro di Mario Lodi hanno trovato una sintesi recente nel saggio di Anna Masala, «Mario Lodi maestro della Costituzione» (Edizioni Junior, 2007). I temi della sua critica alla televisione, già raccolti nella petizione da lui avviata nel '94 con «Una firma per cambiare la tv», si ritrovano sviluppati nel suo «A tv spenta, diario del ritorno» (Einaudi, 2002). Testo fondamentale in materia di didattica resta ancora oggi «Il Paese sbagliato» scritto da Lodi nel '70 e riedito di recente (Einaudi, 2007): oltre naturalmente alla famosa «Lettera a una professoressa» di Lorenzo Milani, ripubblicata in edizione speciale a 40 anni dalla prima edizione (Feltrinelli, 2007). Una sorta di «storiografia del dialogo» è poi quella di Ezio Raimondi in «Camminare nel tempo» (Aliberti Studi, 2006). Sulla poetica e la visione del mondo di Ermanno Olmi vedi il libro-intervista allo stesso regista curato da Daniela Padoan, «Il sentimento della realtà» (Editrice San Raffaele, 2008).

L'Università di Bologna, riassumeva la propria lunghissima carriera d'insegnamento dicendo di essersi «sempre nutrito dell'attenzione dei giovani: per me la lezione è sempre stata un "laboratorio" in cui sedimentavano intuizioni che poi diventavano libri». E ora aggiunge: «Intendo dire che per me la "lezione" è sempre stata il luogo di un incontro tra umanità, uno scambio di esperienze e cultura. Un dialogo tra generazioni. Naturalmente poi esistono astuzie e tecniche retoriche per provocarlo, il dialogo. Che è fatto di ascolto ma anche di gusto delle interruzioni. E questo per me ha sempre significato che la trasmissione del sapere non poteva prescindere dalla contestuale sollecitazione e coltivazione di un sentimento critico. La lezione aveva una dimensione di teatralità che oggi, in realtà, ha trovato altre forme di espressione: i modelli sono cambiati radicalmente, e le retoriche pubbliche hanno assunto altre modalità. La crisi della lezione è una crisi del dialogo».

E dire che le voci sembrano moltiplicarsi, nella società di oggi, non ridursi: più università, più Internet, più scambi, più velocità, perché allora crisi del dialogo? «Perché una cultura mediatica come quella di oggi tende a imporre dei modelli che sono mobili solo in apparenza: ma in realtà non fa che riprodurre schemi fissi, sempre identici. Il mondo non può essere semplificato, va guardato nella sua complessità con artigianale pazienza. In questo senso la scuola creava modelli liberi che oggi, nonostante le apparenze, si sono molto ridotti. Oggi è tempo di stereotipi. I poteri in genere, a partire oggi dal potere del linguaggio mediatico, tendono a imporre valori che sempre meno coincidono col senso più profondo del linguaggio scolastico: la cui funzione principale, ripeto, è quella dell'educare allo spirito critico».

Il maestro Lodi ne approfitta per intervenire di nuovo: «Ecco perché il maestro non piace mai al Potere. Perché il maestro, e quindi una scuola funzionante, significano anche educazione alla democrazia, la quale è

**Secondo Edoardo Sanguineti non esistono cattivi maestri, ma soltanto cattivi scolari**

mi ragazzi che magari riescono anche a entrarci, nel sistema, anziché esserne felici si sentono intimamente già soli e sconfitti. Ancora prima di cominciare a vivere».

Il regista si ferma: «Intendiamoci, io credo che i bravi maestri esistano ancora, altroché. Il problema è che le loro voci, nel chiasso generale, sono purtroppo molto deboli. Mi rattrista constatare che anche molte persone tra le più illuminate si preoccupano oggi di emergere più attraverso il chiasso che non il buonsenso. Mi dispiace che le loro voci, troppo spesso, finiscano semplicemente mischiate al rumore di clacson e traffico che esce dalla tv». «Nostra maestra televisione», sorride Lodi.

Ma l'ultima parola è di Raimondi. E vuole essere comunque una finestra aperta: «Sì. Perché ciò di cui sono sempre stato e resto tuttora convinto, con i miei 86 anni, è che non bisogna mai limitarsi a prendere atto dei fenomeni così come sono. Noi possiamo sempre orientarli, la realtà. E sono certo che un giorno la scuola tornerà a essere il luogo che era, e anzi migliore, in un modo che ancora forse non immaginiamo. Un luogo di incontro e dialogo tra generazioni. Di un sapere comune destinato non solo a essere trasmesso, ma a trasformarsi e a crescere ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANZ WEST



www.museomadre.it

NAPOLI 15 MAGGIO | 23 AGOSTO 2010
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA NAPOLI



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea



REGIONE CAMPANIA



Di. operativo 1.10



Organizzazione e gestione

La tua Campania cresce in Europa